

Steve Penner

L'ORSO DI SHAKESPEARE

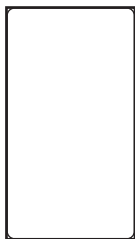
Un'indagine in Valle di Ledro

EDIZIONI
DEL FARO 

Steve Penner, *L'orso di Shakespeare*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-602-1



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Enrico, un giovane autore semiconosciuto,
ma di grande talento, che purtroppo non è più con noi.*

*Perchè mi ha fatto innamorare
di Guglielmo Frullapera, della poesia, delle nuvole.*

*Perchè mi ha insegnato a provare gratitudine
per ogni piccola cosa bella dell'esistenza
e mi ha ricordato che abbiamo il dovere
di celebrare la vita, ogni minuto che passa.*

Personaggi principali

- Maresciallo Angelo Penser: comandante della stazione Carabinieri di Ledro, appassionato di fisica e teatro;
- Alfio Tironi: il malgaro della Malga Guì;
- Napoleone: il maiale, centottanta chili, grigio-nero, con l'aria di un filosofo;
- Valeria Lorenzi: attivista di TerraViva, ingegnera ambientale, arrampicatrice;
- Marco Ferretti: responsabile del gruppo TerraViva, troppo tranquillo e troppo sorridente;
- Giovanna Ros: vicina di malga, settantadue anni;
- Loretta Tironi: figlia di Alfio, commercialista di Trento;
- Appuntato Mariotti: il giovane collaboratore di Penser;
- Toni Moser: il malgaro di sopra;
- Bruno Cattaneo: ex assessore provinciale;
- Daniele Coser: geometra comunale, nipote di Cattaneo;
- Don Antonio Morandi: parroco di Ledro, geniale sacerdote con un debole per l'ora dell'aperitivo;
- Franco Santoni: oste del bar "Il Tasso".

L'ORSO DI SHAKESPEARE

Un'indagine in Valle di Ledro

CAPITOLO PRIMO

Quando un maiale sparisce e tutti accusano qualcuno
che non può difendersi

*L'osservatore modifica il sistema osservato.
Questo vale per la meccanica quantistica,
per le indagini di polizia e per chiunque
entri in una malga senza bussare.*

Maresciallo Angelo Penser,
taccuino personale, pagina 1 di 47

La mattina del 14 settembre il maiale sparì. Non fu un evento particolarmente tragico, a giudicare dalle statistiche: i maiali spariscono, nel mondo. Vengono macellati, fuggono, scivolano in burroni. Ma questo maiale, un maschio di centottanta chili che il malgaro Alfio Tironi aveva battezzato Napoleone, era sparito da Malga Guì, una malga incastonata tra le Prealpi ledrensi, nel Trentino occidentale. Era sparito senza lasciare traccia. Senza cancello aperto. Senza buco nella rete. Senza nulla.

Solo un'orma nel fango, poco fuori dal recinto.

Un'orma grossa, a cinque dita, inequivocabile.

«*L'ors!*» disse Tironi al telefono, con la voce di chi ha già deciso tutto.

«*L'ors s'è magnà el me Napoleone.*»

Il Maresciallo Angelo Penser, comandante della stazione dei Carabinieri di Ledro, era seduto alla sua

scrivania quando arrivò la chiamata. Stava leggendo, per la quarta volta nello stesso mese, un articolo scaricato da internet: “Sull’equivalenza tra massa ed energia nei sistemi relativistici in espansione”.

Accanto al monitor, una tazza di caffè ormai freddo, una fotografia di Einstein con un post-it giallo: “Dio non gioca a dadi”.

Il Maresciallo Penser aveva quarantadue anni, una carriera rettilinea, un’ossessione per la fisica teorica e un amore atavico per il teatro, che i suoi colleghi tolleravano come si tollera la sabbia nelle mutande.

Sulla scrivania, infilato tra il codice della strada e il calendario del carabiniere del 2001, stava un volume consumato: *La cantatrice calva* di Eugène Ionesco.

«Lo so che è l’orso, signor Tironi – disse Penser, premendo il telefono tra l’orecchio e la spalla per poter continuare a sfogliare l’articolo – Solo che gli orsi, di solito, lasciano anche qualche resto del maiale.»

«*Chel bastardo se l’è portà ia entrego.*»

«Tironi, quel maiale pesava centottanta chili. Un orso non se lo porta via come fosse una borsa della spesa.»

Penser chiuse l’articolo. Poi lo riaprì. Poi lo richiuse. Prese il cappello dall’attaccapanni, quello con la fascia rossa che non aveva mai imparato a portare con disinvoltura, e scese verso la sua vecchia Panda 4x4 bianca, il vero amore della sua vita.

Prima di uscire, lanciò un’occhiata a *La cantatrice calva*.

Aprì a caso. Lesse: “La mucca ci dà le uova”.

Richiuse. Annuì. In qualche modo sembrava pertinente.

Il gatto di Schrödinger è vivo e morto finché non apriamo la scatola. Napoleone il maiale era a Malga Guì e non era a Malga Guì finché non l'abbiamo cercato. Il problema non è la sparizione: il problema è che qualcuno ha aperto la scatola prima di noi.

Taccuino del Maresciallo Angelo Penser, ore 9:47

La strada per Malga Guì era stata fatta durante l'Impero austroungarico da qualcuno che beveva troppa birra amara: stretta, piena di tornanti, con un precipizio sulla sinistra che avrebbe spaventato anche un *base jumper*. Penser la percorse in seconda marcia per quasi mezz'ora, con la radio sintonizzata su Radio Maria, non per devozione ma come unica scelta, visto che era la sola che prendeva ovunque, perfino nei tunnel della Prima guerra.

Alfio Tironi lo aspettava davanti alla malga con le braccia conserte e con l'espressione di un uomo che ha già formulato l'atto d'accusa, scelto l'avvocato e immaginato il risarcimento. Aveva sessantaquattro anni, la corporatura di un pachiderma alpino e un paio di stivali che probabilmente erano stati nuovi durante il primo governo Berlusconi.

«Napoleone» disse, indicando il recinto vuoto con un gesto solenne.

Penser scese dalla Panda sgranchendosi la schiena (i lombari e gli ammortizzatori degli anni Novanta non vanno molto d'accordo). Esaminò il recinto. La rete era integra. Il cancello era chiuso, con il gancio al suo posto. Nessuna traccia di sangue. Solo quell'orma nel fango, una bella orma di plantigrado, netta, quasi didattica, come se l'animale l'avesse impressa apposta per essere trovata.

«Troppo netta» mormorò Penser.

«Cosa?»

«La zampa. Gli orsi non camminano in punta di piedi, per lasciare impronte chiare. Le zampe si trascinano, scivolano. Questa sembra stampata.»

Penser tirò fuori il taccuino e fece uno schizzo dell'orma. Poi scrisse a margine: "Effetto osservatore? O qualcuno vuole che osserviamo questo?"

Tironi sbuffò.

«Maresciallo, l'è sta l'ors. Chi l'è piem de orsi. Quattro scienziati zitadini con el cül al calt li ha rimessi chi per romper i coioni a naltro malgari.»

«Signor Tironi – Penser alzò una mano – quanti maiali ha lei?»

«Undes. Ah, no, ades des.»

«E li alleva per...?»

Tironi lo guardò come si guarda qualcuno che ha appena chiesto cosa ci fa l'acqua nel lago.

«Per magnarli Penser, per magnarli.»

Il Maresciallo annuì e scrisse qualcosa che Tironi non riuscì a leggere. In realtà era una nota a sé stesso:

Il settore zootecnico globale produce più emissioni di gas serra di tutte le auto in circolazione. Nessuno ci dice mai quanta energia, cibo e acqua ci costa trasformare un maiale vivo in una cotoletta. Basterebbe mangiare carne, come i nostri nonni, una o due volte a settimana, per abbattere le emissioni drasticamente. Uno sforzo accettabile.

Poi chiuse il taccuino e tornò a esaminare lo sterco sugli stivali australiani. Penser aveva una fissa per le calza-

ture. Si autoassolveva pensando fosse un atavico legame con la terra. I superiori chiudevano un occhio per queste licenze poetiche sulla divisa ufficiale dell'arma, per non sorbirsi il Penser perennemente a protestare all'ufficio centrale di Trento.

Penser se ne andò alle undici con la certezza vaga che qualcosa non tornasse e la certezza molto più concreta che Tironi lo avrebbe chiamato di nuovo entro quarantotto ore.

Ridiscese la strada con in testa un walzer di personaggi: orsi, scienziati con il culo al caldo, elefanti di montagna.

Pensava anche all'orso di Shakespeare, quello che si dice che il drammaturgo usasse al Globe prima degli spettacoli, per attirare più gente. Quell'orso gli veniva in mente spesso. Univa l'alto e il basso. La letteratura e il circo. Un po' come Fellini con il cinema.

In effetti Tironi lo chiamò. Ma le quarantotto ore non erano ancora passate.

Lo chiamò il giorno dopo, alle sei del mattino.

O meglio: non lo chiamò lui.

Lo chiamò con il cellulare di Tironi Giovanna Ros, la vicina di malga, settantadue anni, la voce di un sergente istruttore, i muscoli di Tyson.

«Maresciallo – disse, senza preamboli, senza “buongiorno”, senza nulla – Napoleone non c'è più; adesso non c'è più nemmeno Tironi.»

Penser era seduto sul bordo del letto, con il pigiama a pois e il telefono incollato all'orecchio. Fuori dalla finestra i monti erano ancora neri come una cinta senese.

«Come non c'è più?»

«Sparito. Come il maiale. Il letto non è disfatto. La porta era aperta. I maiali agitati come quando arriva il camion del macello.»

«L'orso» disse Penser, con una voce piatta e ironica.

«Dica pure quello che vuole, Maresciallo. Ma venga su. E venga sveglio.»

Penser rimase fermo un momento nel silenzio della stanza. Poi prese il taccuino dal comodino e scrisse:

Nel principio di indeterminazione di Heisenberg, più conosci la posizione di una particella, meno puoi sapere della sua velocità e viceversa. Un malgaro scomparso è una particella. So dove si trovava ieri sera. Non so dove sia adesso, né con che velocità si sia spostato. Il problema: questa non è una particella. È un uomo di sessantaquattro anni con stivali consumati e nemici a sufficienza per riempire il bar Dolfo durante il gran carnevale tiarnese.

Taccuino del Maresciallo Penser, ore 6:03

Penser era abituato geneticamente alle donne forti. La nonna era definita “il generale” di Limone sul Garda, il nonno invece era stato un mercante di liquori ma nell’animo un artista, amava la pittura sin da bambino. Il maresciallo aveva la soffitta piena di quadri del nonno e la memoria stipata di ricordi da corte marziale della nonna.

Si alzò, si vestì, preparò la moka con la cura di un monaco tibetano che disegna il suo mandala, come sempre, deca mischiato al caffè “buono”. Era il suo rito quotidiano, il suo momento di presenza mentale nel “qui e ora”.

Mentre aspettava il gorgoglio guardò di nuovo la fotografia di Einstein. Il foglietto post-it era lì, sempre al suo posto: “Dio non gioca a dadi”.

«Ti capisco – disse Penser a Einstein – Anch'io, alcune mattine, preferirei occuparmi solo della relatività.»

Einstein non rispose. Come sempre.

Penser prese le chiavi, il cappello, il taccuino. E, quasi per istinto, infilò in tasca anche *La cantatrice calva*. Non si sa mai. Ionesco aveva una sua logica anche nelle indagini.

La valle fuori dalla finestra era ancora immersa nella penombra, il lago buio e quieto. Da qualche parte, lassù tra i larici e i pascoli, dove l'estate stava cedendo il passo all'autunno con una lentezza malinconica, c'era una malga con dieci maiali agitati, una porta aperta e nessun malgaro.

Da qualche parte, in quella stessa oscurità, c'era Napoleone.

Tutti e due spariti. Tutti e due, per il momento, in uno stato di indeterminazione.

CAPITOLO SECONDO

Dove il maresciallo sale alla malga
e trova più domande che risposte

*La realtà è ciò che non scompare
quando smetti di crederci.*

Philip K. Dick (taccuino di Angelo Penser)

Malga Guì si trovava su un pianoro erboso, raggiungibile solo da una strada sterrata dissestata, “sicuramente rovinata dagli italiani, gli Asburgo le sapevano fare le strade”. Penser era sempre stato un nostalgico dell’Impero e, idealizzandolo, si commuoveva pensando a Franz Joseph e alla principessa Sissi.

D’altronde i suoi bisnonni avevano vissuto la Grande Guerra da austriaci, il fronte correva proprio lì, nella sua valle, a quel tempo i ledrensi erano stati deportati in Boemia e Moravia, regioni dell’attuale Repubblica Ceca, per non farli perire sotto le bombe.

Giovanna Ros era davanti alla porta aperta della malga, le braccia conserte, una bellezza antica e un’espressione non molto collaborativa.

«Buongiorno, signora Ros.»

«Buongiorno. Entri, ma non tocchi niente. Ho già toccato io quello che si poteva toccare.»

Penser si fermò sulla soglia.

«Signora Ros. Sa cos’è una scena del crimine?»

«So cos'è una scena di una scomparsa. Nessun crimine, per adesso. Il letto è lì – indicò il giaciglio nell'angolo – Ancora intonso. La stufa di maiolica ancora tiepida. Il bicchiere di grappa all'asperula sul tavolo, mezzo pieno. Tironi non lasciava mai la grappa a metà.»

Penser entrò lentamente, guardandosi intorno. La malga era quello che ci si aspettava: legno intarlato, travi basse, l'odore persistente di animali e fumo, una foto di Papa Giovanni XXIII accanto a una del mondiale di Trial dell'84 e un calendario della Cassa Rurale di Ledro di dieci anni prima, rimasto aperto su luglio.

Sul tavolo il bicchiere di grappa. Una rivista agricola. Un telefono cellulare.

«Era da anni che non vedevo un BlackBerry» disse Penser.

Aprì il taccuino.

Scrisse: “Telefono dimenticato. Uscita volontaria o frettolosa? Se frettolosa: perché? Se volontaria: verso cosa?”

Uscì a esaminare il perimetro. Il recinto dei maiali era intatto. I dieci superstiti lo guardavano con quella saggezza rassegnata che i maiali sembrano avere riguardo alla condizione umana. Penser li guardò per un momento.

«Lo so – disse loro – Anche a me sembra strano.»

I maiali non commentarono.

Lui pensò tra sé: “Non ho mai capito perché queste bestie, che ho letto da qualche parte essere più intelligenti dei cani, vengano uccise e mangiate nei panini mentre gli sbavosi scodinzolanti li trattiamo meglio dei nostri figli, io compreso”.

Trovò, sul lato nord del recinto, una seconda orma. Anche questa di plantigrado, anche questa perfettamente nitida. Vicino all'orma, qualcosa di diverso: un piccolo oggetto metallico, mezzo nascosto nell'erba. Lo raccolse con il fazzoletto. Era un moschettone da arrampicata, di quelli tecnici, con un'incisione microscopica: VL-03.

«Interessante» disse.

Il moschettone come prova. Ma prova di cosa? Che qualcuno arrampicava? Che qualcuno portava uno zaino? Nei sistemi quantistici, ogni particella lascia una traccia, ma la traccia non ci dice dove è andata, solo dove era stata. VL-03 potrebbe essere un codice. Potrebbe essere un numero di serie. Potrebbe non significare niente. La sovrapposizione delle ipotesi collasa solo con l'osservazione.

Taccuino Penser, ore 7:12

«Signora Ros – chiamò Penser tornando verso la malga – Sa dirmi qualcosa degli ultimi giorni di Tironi? Aveva discussioni? Visite insolite?»

La vecchia si sedette su una panca di legno, con la disinvoltura di chi sa che sarà una conversazione lunga.

«Tironi era Tironi – disse – Cioè: scontroso, testardo, convinto di avere sempre ragione, e per il novantanove per cento delle volte aveva torto marcio. Discussioni ne aveva con tutti: con la SAT, col veterinario, col vicino di sotto per i confini del pascolo. E ultimamente anche con quegli altri.»

«Quali altri?»

«Quelli del campeggio. Erano arrivati a inizio agosto, si sono fermati. Giovani. Con i capelli colorati e le magliette con su scritto cose. Una di loro aveva scritto sul petto: “Stai mangiando un cadavere”. Tironi, ogni volta che la vedeva, diventava paonazzo.»

«Quanti erano?»

«Cinque, sei. Venivano su, a volte, di sera. Parlavano. Prima educatamente, poi meno. Una sera ho sentito Tironi urlargli dietro: “Andate a discutere con l’orso invece che con me”.»

Penser annotò.

«E lei conosce i loro nomi?»

«Uno si chiama Marco. Quello con la barba e gli occhi chiari, sempre tranquillo, sempre sorridente. Troppo tranquillo, secondo me. Troppo sorridente. Gli uomini troppo tranquilli mi mettono ansia.»

Penser alzò lo sguardo dal taccuino.

«Anche a me, signora Ros. Anche a me.»

Ridiscese verso il paese con il moschettone evidenziato e tre domande in testa: Dov’è Tironi? Dov’è Napoleone? E che significa VL-03?

La valle si stava svegliando sotto di lui, il lago sempre più blu nel sole del mattino, le barche dei pescatori già in acqua. Era una scena di una bellezza che non stanca mai. Come il viso di sua moglie ancora addormentata tra le coperte la domenica presto, quando si può godersela un po’ di più o almeno fino a quando Caliban, il suo border ansiogeno, non cominciava a leccargli un piede e a guaire.

Accostò per un momento, tirò fuori *La cantatrice calva*, aprì a caso.

Lesse: “Esiste la polizia per questo”.

Rimase un secondo immobile. Poi scoppiò a ridere da solo, dentro la Panda, in mezzo alla strada di montagna.

Ionesco, come sempre, aveva ragione.

CAPITOLO TERZO

In cui vengono introdotti i sospettati e si scopre che in Val di Ledro tutti hanno un motivo e nessuno un alibi soddisfacente

*Il colpevole perfetto è colui che non ha movente.
Purtroppo i colpevoli perfetti non esistono,
esistono solo moventi che non abbiamo ancora trovato.*

Taccuino Penser, pagina 12

Il Camping Rio Scandoler si trovava sulla sponda occidentale del lago di Ledro, vicino al circolo vela. Era il tipico campeggio a gestione familiare dove gli ospiti tornano da generazioni, gestito dai due fratelli Fava.

Penser arrivò alle nove del mattino, quando il sole aveva già sciolto la rugiada dei prati e l'aria aveva quella qualità trasparente tipica dei fondovalle alpini in settembre. Parcheggiò, sistemò il cappello sul bancone della reception e affrontò uno dei due fratelli: Bernardo Fava.

«Maresciallo, la noia dello statale ti ha portato ancora da me?»

«Bernie, lo sai che il mio obiettivo prima della pensione è arrestarti.»

«Angelo; e quale motivazione metteresti sul verbale?»

«Ho l'imbarazzo della scelta: oltraggio a pubblico ufficiale, negligenza nell'invio dei dati di pubblica sicurezza, guida in stato di ebbrezza.»

Capitolo Primo	11
Capitolo Secondo	18
Capitolo Terzo	23
Capitolo Quarto	28
Capitolo Quinto	32
Capitolo Sesto	36
Capitolo Settimo	40
Capitolo Ottavo	44
Capitolo Nono	49
Capitolo Decimo	54
Capitolo Undicesimo	59
Capitolo Dodicesimo	64
Capitolo Tredicesimo	68
Capitolo Quattordicesimo	72
Capitolo Quindicesimo e ultimo	76
Nota dell'autore	81